

Venezia Decapitata mentre stava nascendo

Decapitata mentre stava nascendo. Così, in modo raccapricciante, si è concluso, venerdì mattina all'ospedale Umberto I di Mestre, un difficile parto gemellare. Il primo corpicino ad uscire sarebbe stato tirato con tanta forza dai sanitari presenti che la testa si è praticamente staccata dal resto del corpo. La madre, una signora mestrina di 39 anni, era giunta nel reparto di ostetricia alle 4 del mattino. Dopo un lungo travaglio, poco prima delle sette era entrata in sala parto, assistita dal dr. Menegale. L'incidente, chiamiamolo così, è avvenuto subito. Il primario del reparto, prof. Ferdinando Minnetti, chiamato d'urgenza, è intervenuto immediatamente, e con un'operazione di un'ora e mezza è riuscito a far nascere il secondo gemello (è un maschietto e pare sia bene) ed a salvare la madre. Sull'episodio i medici e il direttore sanitario dell'Usl 36 hanno steso un velo di totale silenzio. Non si sa nemmeno se la neonata decapitata (avrebbe dovuto chiamarsi Laura) presentasse qualche malformazione congenita alla colonna vertebrale e tantomeno chi stesse materialmente «tirando» il corpicino: il medico o l'ostetrica? Il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Mestre, dr. Valmassoi, ha aperto un'inchiesta per valutare se vi siano state negligenze o imperizie del personale sanitario. È stata disposta anche l'autopsia del corpicino.

Evacuate centosettanta persone Minimi i margini di sicurezza «Basterebbe un forte temporale per farla rovinare al suolo»

A Pavia vacilla un'altra torre

Pavia è di nuovo in allarme. Un anno fa il crollo della torre civica e le quattro vittime. Ora un «disastro annunciato». Un'altra torre rischia di cadere: «Basterebbe un forte temporale». Dall'altra sera la piazza su cui si affaccia l'edificio è stata transennata e 170 persone sono state evacuate. Il governo aveva appena fatto sapere di non voler finanziare i lavori di consolidamento: basterebbero due miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. «Speriamo che si riesca ad evitare il crollo. Ma non ci sono buone prospettive. Da tempo anche i colombi se ne sono andati. E questo non è un buon segno». Il custode del collegio «Pino Fraccaro» sembra pessimista. Non può fare a meno di ricordare che poco più di un anno fa, il 17 marzo 1989, la torre civica di Pavia rovinò al suolo uccidendo quattro persone. I ruderi sono ancora lì, in piazza Duomo. E l'incubo non sembra ancora finito per l'antica capitale dei Longobardi, all'epoca del bicentenario di una famosa per la decina di torri che sventavano verso il cielo. Ora anche il custode del «Fraccaro» ha dovuto abbandonare il palazzo in cui lavora, che ospita una mensa e un centinaio di studenti universitari. Si trova proprio ai piedi di quest'altra torre medioevale pericolante. Da venerdì notte -

un po' forte per far cadere la torre del Fraccaro», sostiene Francesco Erichello, responsabile del Provveditorato alle opere pubbliche per la provincia di Pavia. Il numero della paura è 1.16. È questo il coefficiente che ha fatto scattare l'allarme. Le prove col marionette, effettuate l'altra sera, hanno rivelato che i margini di sicurezza sono minimi: per legge il coefficiente di garanzia deve essere pari a 3; raggiunta quota 1 si verificerebbe di sicuro il crollo. Erichello aveva lanciato l'allarme l'altro ieri sera. Era stata convocata subito una riunione tra il prefetto Primo Petrilli, il sindaco Sandro Bruni, alcuni assessori e le altre autorità cittadine. Meno di due ore di confronto e poi la decisione di procedere all'evacuazione. Alle 23 riunione d'urgenza della giunta comunale, poco prima di mezzanotte il comunicato ufficiale da parte della prefettura. «Non facciamo allarmismi, però la situazione è preoccupante», ha detto ieri il sindaco dc dopo una nuova riunione in prefettura. E il prefetto: «Chi può dire cosa succederà? Intanto dobbiamo prendere provvedimenti».

E adesso? Che fare? Una domanda tanto più pressante visto che proprio l'altro ieri, mentre si stavano apprestando le misure di sicurezza, da Roma era giunta una pessima notizia. Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio (Dc) si era deciso a rispondere ad un telex inviategli dieci giorni prima dal Provveditorato alle opere pubbliche affinché venissero concessi finanziamenti per il restauro della torre del Maino. La risposta? Negativa: «Noi interveniamo solo per calamità, a questi lavori devono provvedere gli enti locali». Una «bocciatura» che ha provocato dure polemiche. Anche perché un anno fa, poco dopo il crollo della torre civica, lo stesso Lattanzio, giunto a Pavia, aveva garantito che sarebbero stati presi provvedimenti, addirittura aveva promesso un monitoraggio via satellite per verificare lo stato di salute delle torri medioevali superstiti. Il ministro non ha capito che il nostro è un caso nazionale, ha commentato il vicesindaco Ferruccio Quaroni (Pci). Ieri Lattanzio ha cercato di salvare la faccia facendo sapere di seguire con attenzione i nuovi accertamenti tecnici e promettendo ancora i relativi provvedimenti. Pensare che, secondo il provveditore Erichello, per consolidare le due torri di piazza Leonardo da Vinci «basterebbero sei mesi di lavoro e due miliardi». Due miliardi: il secondo premio dell'ultima lotteria Italia. Forse ai pavesi, e non solo a loro, non resta che tentare la sorte?

Due miliardi per ristrutturarla ma il governo ha già detto «no» Un anno fa il tragico crollo: sotto le macerie quattro vittime



La torre Fraccaro, in piazza Leonardo a Pavia in pericolo di crollo

Tacchella ai rapitori: «Mandateci un messaggio»



«Mandateci qualche messaggio e vi chiedo: trattatela bene, è solo una bambina». Comincia così il nuovo appello lanciato ieri da Imerto Tacchella (nella foto) attraverso il Tg 1 ai sequestratori della figlia Patrizia di otto anni e mezzo rapita il 29 gennaio scorso a Stellavena di Grezzana (Verona). «Patrizia - ha proseguito l'industriale veronese - mi rivolgo a quelli che sono lì, vicino a lei, fammi una cortesia, tu che sei forte e brava, di che si facciano vivi, non so, di io voglio vedere mio papà, la televisione, la stampa che mi dica: sì, abbiamo ricevuto uno scritto di Patrizia, una fotografia, un disegno». Patrizia, dai, fatti coraggio - ha proseguito Tacchella - e cerca di fare qualcosa di questo tipo qua. Patrizia, guarda qua quante cartoline - ha aggiunto facendo vedere alcune lettere e disegni che in questi giorni sono stati spediti da molti bambini a casa di Patrizia - quante lettere sono arrivate, quanti disegni. Patrizia: dovremo rispondere a tutti quando tornerai a casa».

Bambina di sette anni seviziata dalla madre

Una bambina di sette anni, Rosaria, è ricoverata al centro ustioni dell'ospedale Ferrarotto di Catania per le ferite procurate - secondo quanto accertato dalla polizia - con un ferro da stiro dalla madre, che ora è ricercata. Sul corpo della bambina, oltre alle ustioni provocate verosimilmente da un ferro da stiro, i medici hanno accertato altre sevizie: morsi, graffi e lividi. Il padre della bambina, Carmelo, è stato ucciso il 23 ottobre 1989 in un agguato avvenuto in piazza Manganello a Catania. In ospedale Rosaria è stata condotta da due zie.

100 miliardi per dare un bosco a Venezia

Una piccola amazzonia ai bordi della laguna di Venezia, al posto dei campi coltivati? Il progetto di creare dal nulla una massiccia foresta è stato predisposto dal comune, ed approvato dal ministro per l'Ambiente. Costerà all'incirca 100 miliardi. «Soldi della legge speciale per Venezia», spiega l'assessore al verde pubblico Gaetano Zorretto, che martedì presenterà il piano operativo assieme al ministro Ruffolo. L'area prescelta è di 1.330 ettari a nord-est di Mestre, a partire da un piccolo bosco residuo nella frazione di Caporetto. Da lì si sposterà una fila di migliaia di alberi dovrebbero ricoprire i campi tra i fiumi Dese, Marzenego ed Osellino fino ai bordi della laguna, cercando di ricostruire un ambiente almeno somigliante a quello di tanti secoli fa.

Rivole la figlia venduta 5 anni fa

La procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sul caso di Luisa, una bambina di 5 anni venduta dai genitori quando aveva un mese. La vicenda è stata denunciata ai carabinieri dalla madre, Manuccia Elia, di 42 anni, schedata come prostituta, che ha raccontato di essere stata costretta dal suo «protettore», Giuseppe Scurato, di 41 anni, padre della piccola. La donna ha anche indicato il prezzo pattuito per la bambina, 15 milioni di lire pagati in due rate, e gli «acquirenti», i coniugi Carmine e Francesca Arignano di Casoria (Napoli). Adesso Manuccia Elia vuole la sua figlia: ha cambiato via ed ha denunciato il suo convivente, che è stato arrestato per violenza e sfruttamento della prostituzione. Gli investigatori hanno rintracciato a Casoria i coniugi Arignano i quali hanno dapprima negato ogni addebito; successivamente hanno ammesso che la bambina era stata loro «affidata» da Manuccia Elia e Giuseppe Scurato in occasione di un viaggio in Campania.

Ordinanza del pretore sull'ora di religione

Il pretore di Monza ha stabilito che la direzione didattica del secondo circolo di Cinisello Balsamo dovrà permettere a una bambina di sei anni, Aurora, di uscire un'ora prima dalla scuola per recarsi a casa. Da lì la bambina, di nome Guglielmo, di tre anni, di entrare un'ora dopo nella scuola materna per evitare l'ora di religione. I genitori dei bambini, Gaetano Genovese, 41 anni e sua moglie Elisabetta Paganini, 36 anni, entrambi di Cinisello Balsamo, avevano scelto di non fare frequentare ai propri figli l'ora di religione né l'ora alternativa. Per questo Aurora e Guglielmo non potevano frequentare la scuola materna il venerdì perché non gli era permesso entrare alla seconda ora.

Scuola Concorsi per insegnanti

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, ha firmato i bandi di concorso per l'accesso all'insegnamento di ruolo nelle scuole statali materne, elementari e secondarie di primo e secondo grado. Ne ha dato notizia un comunicato dello stesso ministero precisando che i bandi di concorso sono stati inviati alla Corte dei conti per la registrazione. Hanno efficacia subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

GIUSEPPE VITTORI

Una famiglia distrutta a Bisceglie, nel Barese Uccide moglie e figlia poi si taglia le vene

Ha ucciso a colpi di pistola la moglie e la figlia, sfuggandone i corpi a coltellate. Poi le ha vegliate tutta la notte. Ieri a mezzogiorno ha telefonato a una nipote, chiedendo aiuto. Ma non c'è stato il tempo: quando i carabinieri sono entrati dalla finestra al quinto piano, Felice Abbruzzese, 60 anni, titolare di una pompa di benzina a Bisceglie, si era già tagliato le vene.

BISCIEGLIE (Bari). Sotto le finestre del palazzo di periferia, la gente di Bisceglie si ferma ad ammirare sul perché d'una tragedia che appare incomprensibile. Felice Abbruzzese era un uomo tranquillo, godeva di una posizione economica consolidata. Certo, negli ultimi tempi s'era lamentato con i conoscenti per aggressioni e piccoli furti subiti al distributore di benzina. Ma nulla che potesse far pensare a seri squilibri mentali.

La giornata dell'orrore, per Bisceglie, ha avuto il suo epilogo ieri mattina. In casa i corpi di Maria Antonella, la figlia di 24 anni, e di Carmela De Celesia, 66 anni, la moglie di Ab-

bruzzese, già da molte ore giacevano riversi tra la cucina e la camera da letto. Alle undici, l'omicida ha aperto la porta all'ignaro garzone d'una macelleria, per ritirare della carne acquistata nei giorni scorsi. Un'ora dopo ha telefonato ad una nipote, chiedendo aiuto. Poi, i nervi non hanno retto: Felice Abbruzzese si è affacciato al balcone del quinto piano, e ha cominciato a dar fuoco a mobili e suppellettili, buttandoli in strada.

Qualcuno ha avvisato i carabinieri. Insieme ai vigili del fuoco, in pochi minuti sono arrivati il comandante della compagnia di Trani, Spagnolo, e i suoi uomini. Hanno tentato di calmare Abbruzzese, di convincerlo ad aprire. Niente da fare. L'uomo si è barricato in casa, urlando frasi incomprensibili. Poi, verso le tredici, sul teatro della mattanza è sceso il silenzio. Dal quinto piano non arrivava più alcun rumore. E a quel punto che il capitano Spagnolo, accompagnato da un sottufficiale, ha raggiunto con un'autogru dei Vigili del fuoco il balcone. Proiettandosi con una lastra metallica, sono entrati. Ma nell'abitazione ormai c'erano solo cadaveri. Felice Abbruzzese s'era tagliato le vene. Nel salotto, accanto al suo corpo, anche quello del cane «Briciola», il piccolo Yorkshire terrier di famiglia.

Ora tutti ripensano agli indizi di quella tragedia che si è consumata mentre il quartiere dormiva. L'altra sera, s'erano sentiti alcuni bottoni: ma solo adesso i vicini dicono che forse erano i colpi di pistola. E pare che una donna, sempre l'altra sera, abbia trovato in strada, sotto quel quinto piano, un coltello insanguinato. L'aveva buttato via: è stato recuperato ieri, dopo la segnalazione ai carabinieri.

Abitava con la famiglia nel povero quartiere del Cep Scompare una bambina di 8 anni Palermo mobilitata nelle ricerche

Una bambina di otto anni, Santina Renda, è scomparsa misteriosamente venerdì sera al Cep, uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo. La piccola è stata vista l'ultima volta dal nonno materno. Polizia, carabinieri e centinaia di volontari la stanno cercando. Si esclude il rapimento a scopo d'estorsione. Forse Santina è rimasta vittima di un brutto. Paura ed angoscia nel quartiere.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un intero quartiere mobilitato alla ricerca di una bambina di otto anni, scomparsa nel nulla. Santina Renda, figlia di un venditore ambulante e di una casalinga, non fa ritorno a casa da venerdì sera. Una storia drammatica, di uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo: il Cep, una sfilza di casermoni popolari alle falde della discarica di Bellolampo. Santina, capelli neri e due grandi occhi marroni, venerdì pomeriggio aveva raggiunto, come ogni giorno, la piazza del quartiere per giocare con alcuni coetanei. E proprio nella piazza è stata vista per l'ultima volta dal nonno nel primo pomeriggio

della gente si scorge una linea di paura. La bambina non si era mai allontanata per così tanto tempo. Può esserle accaduto qualcosa di brutto. Al Cep c'è chi ricorda un'altra terribile storia di alcuni mesi fa: quella di Agostino un ragazzino di 11 anni rapito e violentato per un'intera notte e poi ritrovato privo di sensi in una stalla.

«Speriamo - dice Carmelo Curato, il nonno - che la bambina si sia persa. Magari si trova in qualche posto qua vicino ma non riesce ad indicare la strada del ritorno. Preghiamo chiunque l'avesse incontrata di riportarla a casa. Siamo distrutti». «Santina - continua - ha un difetto di pronuncia congenita. Non riesce a pronunciare correttamente alcune lettere dell'alfabeto, forse per questo nessuno finora è stato in grado di aiutarla». Per tutta la notte tra venerdì e sabato la casa dei coniugi Renda è stata un via vai di persone. Chi chiede una foto della piccola, chi si informa sull'altezza e sugli abiti che indossava al momento della scomparsa. Poi tutti insieme hanno setacciato la zona a

bordo di auto, motociclette, e perfino su furgoncini carichi di frutta e verdura. Santina è la seconda di cinque fratelli. Una vita grama, trascorsa per strada, come tantissimi bambini che affollano i quartieri popolari di Palermo, veri e propri gironi infernali. Famiglia poverissima, quella della piccola. Il padre, rimasto senza lavoro per oltre dieci anni, adesso si arrangia come può. Fa il venditore ambulante ma non sempre la sera riesce a racimolare il denaro sufficiente per sfamare la moglie e i cinque figli.

«Al Cep - afferma Franco Martinez, presidente di quartiere - i bambini come Santina non hanno spazi per giocare. Vivono così, in mezzo alla strada esposti a tutti i pericoli. Da anni chiediamo spazi attrezzati ma non è stato mai concesso nulla. Questo quartiere è abbandonato da Dio e dal mondo. Sta diventando peggio dello Zen». Tra la gente del Cep, di ora in ora, cresce l'angoscia. Sono in tanti a pensare che la bambina possa essere rimasta vittima di un brutto mentre stava facendo ritorno a

Dopo un mese di trattative a Bari verranno riesaminate le domande di asilo politico Per ora i 37 clandestini restano Permessi di soggiorno solo per 13

Dopo un mese di difficili trattative sta per sbloccarsi la situazione dei clandestini di Bari? Per 13 di loro la questura concederà un permesso di soggiorno temporaneo in attesa della riproposizione della domanda di asilo politico. Per altri due c'è una «disponibilità formale» del questore a concedere il soggiorno per motivi «umanitari». Per tutti gli altri il respingimento alla frontiera resta «congelato».

ROMA. Avevano pagato 2mila dollari ciascuno, tutto quello che avevano, pur di venire in Italia, nella speranza di una vita migliore. Erano sbarcati a Bari un mese fa da una nave fantasma, «grazie» ad un racket che organizza i viaggi della speranza e sul quale il sostituto procuratore della Repubblica sta indagando. Furono subito reimpacchettati per la Grecia e da qui rispediti in Italia con un allucinante conflitto di competenze che per nulla teneva conto delle condizioni fisiche, morali e psicologiche di uomini e donne disperati. Poi dopo uno sciopero della fame e tentativi di suicidio i 54 clandestini furono fatti scendere a terra e accolti nella casa di riposo «Santa Chiara». Poi è cominciata la battaglia legale an-

che sulla base della nuova legge sugli immigrati. Con l'assistenza anche legale della Cgil, fu chiesto l'asilo politico per tutti, mentre il magistrato bloccò qualsiasi trasferimento in attesa della conclusione della sua indagine sul racket. Appena però gli interrogatori furono completati, 17 dei 54 clandestini hanno dovuto reimbarcarsi per la Grecia, da cui avevano dichiarato di provenire. Ora 13 cittadini del Bangladesh ottennero un permesso di soggiorno valido il tempo necessario per il riesame delle domande di asilo politico. Lo ha annunciato ieri il segretario della Cgil pugliese, Mario Loizzo, in una conferenza stampa, precisando che questi 13 clandestini hanno

potuto dimostrare di non aver soggiornato in Grecia prima di arrivare in Italia. Il sindacato ha ottenuto inoltre dal questore di Bari la «disponibilità formale» a consentire il soggiorno per motivi umanitari anche ad una coppia di coniugi dello Sri-Lanka, in quanto la donna è al terzo mese di gravidanza ed è attualmente ricoverata al Policlinico di Bari. Per tutti gli altri il provvedimento di respingimento alla frontiera dovrebbe rimanere temporaneamente sospeso, in attesa che il Tar della Puglia si pronunci (forse la prima settimana di aprile) sui ricorsi presentati dagli stessi clandestini dopo il mancato accoglimento delle istanze di asilo in Italia. Il magistrato, Nicola Magrone, che sta conducendo l'inchiesta sul racket, ha emesso un'ordinanza di nulla osta al trattamento alla frontiera degli extracomunitari ai fini delle indagini giudiziarie, sottolineando tuttavia la pendenza di ricorsi giurisdizionali. «Manifestando un atteggiamento di responsabilità e serietà - ha detto Loizzo - anche il questore ci ha annunciato che approfondirà la valutazione di non farli



Si sta sbloccando la situazione per i clandestini giunti a Bari con la nave «Europa Due»

partire per adesso». Ai 17 respinti in Grecia - è stato precisato - l'ufficio internazionale della Cgil sta offrendo assistenza legale perché presentino rapidamente all'ambasciata italiana ad Atene le domande di soggiorno in Italia, perché venga riesaminata la domanda di asilo politico. A proposito dei 54 clandestini

di Bari comunque il 19 marzo scorso l'Arca di Pisa mandò un telegramma ad Andreotti e a Gava nel quale esprimeva l'intenzione di prendersi carico di due del gruppo, secondo una precisa disposizione della legge, indicando così una strada possibile e alternativa alla domanda di asilo politico. Una missiva restata senza risposta.

Cresce l'ondata di razzismo intorno al centro «Ablaye» I bianchi di Vada preannunciano un raid contro i senegalesi

Ora a Vada i senegalesi hanno paura. Forse rinunceranno ad andare in quella scuola, ma non lasceranno l'insegnamento. Sempre più insistenti le voci di cittadini intenzionati a dare una «lezione» ai neri. Si parla di un raid. Per scacciare chi è colpevole solo di voler imparare la lingua italiana in una scuola dove vanno bambini bianchi. Un vero e proprio caso di razzismo allo stato puro.

PAOLO MALVENTI

VADA. Dopo lo sciopero dei genitori che non mandavano più i figli a scuola, le minacce di azioni punitive. La situazione a Vada, una cittadina a pochi chilometri da Livorno, non accenna a migliorare. Anzi, si fanno sempre più insistenti le voci che gruppi di cittadini si stiano organizzando per realizzare ven e propri raid contro i giovani di colore.

Le prime notizie sui possibili raid sono state ventilate in un incontro che si è svolto tra i genitori ed i responsabili del centro Toure Ablaye, organizzazione del corso di lingua italiana che è al centro dello scontro. In questa riunione i genitori

hanno fatto sapere che tra loro ve ne sono alcuni che non ragionano, che la situazione potrebbe degenerare se il «Centro» insistesse nel voler utilizzare la scuola per le lezioni di italiano che si svolgono due volte la settimana in orario serale.

Solo minacce? La voce di possibili raid contro i neri era circolata anche nel paese, dove una maggioranza silenziosa continua ad assistere a questo scontro senza prendere una posizione precisa. Per scuotere questo torpore, per cui contro un centinaio di persone che gridano tutti si tirano indietro, i parroci della zona oggi leggeranno in chiesa una lettera in

cui, senza mezze parole, si dice che è cristianamente immorale ogni atteggiamento di ostilità verso i neri.

I «genitori contro» hanno affermato che per scongiurare il precipitarsi della situazione, il centro dovrebbe trasferire il corso dalla scuola elementare di Vada all'istituto tecnico di Rosignano Solway. Come dire che, altrimenti, la responsabilità di eventuali incidenti ricadrebbe nei confronti del centro Ablaye. Preoccupati per queste voci i giovani del «Centro» hanno chiamato il sindaco e le forze politiche locali ed in questo incontro le notizie di possibili degenerazioni sono state confermate. Ne è stata informata anche la polizia. Intanto tra i senegalesi che abitano nella zona si sono diffusi sconforto e paura.

Ieri pomeriggio gli extracomunitari si sono riuniti per decidere cosa fare. «Hanno paura» - hanno detto Armando Ore e Maurizio Pascucci, due dei responsabili del centro Ablaye - non se la sentono di forzare una situazione nella quale devono usufruire di un loro diritto

sotto le minacce, vigilati dalla polizia e con una opinione pubblica contro o quantomeno acquiescente. Oltre tutto i giovani extracomunitari sono preoccupati anche per le pressioni negative di questa vicenda nei confronti dei bambini, e non vogliono che per una quarantina di loro che hanno deciso di studiare debbano rimetterci tutti gli immigrati extracomunitari che si trovano nella zona.

Tormentano probabilmente a studiare italiano ma non a scuola, bensì nella sede del centro Ablaye messa loro a disposizione dall'Arca pur riconoscendo che la scuola è il luogo giusto dove studiare. Una decisione sofferta, ancorché non definitiva. Un conto è un altro, non una loro sconfitta. Qualcuno all'Arca, provocatoriamente, ha suggerito un'altra soluzione che dà il senso di quanto, da questa brutta storia, ne stia uscendo sconfitta la società civile di Vada: dovrebbero essere i bianchi ad andare alla scuola di Vada. Per imparare il senegalese.